

historicum
Res
Auctores
Archivum
Genuense
6.5-17
C. R. a Somasca

65
17

GHENO

ORFANELLI
STABILIMENTO

ANNO

18

GHENGO

GLI
ORFANELLI
STRENNA BASSANESE

ANNO I.



COMPILATORI

AB. GIUS. IACOPO PROF. FERRAZZI
PASQUALE ANTONIBON.

BASSANO

TIPOGRAFIA BASEGGIO MDCCCLIV.

AUTORI

L. ANSELMI — P. ANTONIBON

A. BERTI — G. BETTELONI — E. BOSCHETTI

J. CABIANCA

T. CICONI — G. CITTADILLA — F. COLETTI

J. FERRAZZI — G. FIORAVANTI

E. FIORIOLI — E. FUÀ — A. FUSINATO

A. GAZZOLETTI — F. LUTTI — A. MAFFEI

M. PERATONER — E. RIGHI

F. ROTA — L. SARTORI — F. SCOPOLI

INTRODUZIONE
CAPITOLO I
CAPITOLO II
CAPITOLO III
CAPITOLO IV
CAPITOLO V
CAPITOLO VI
CAPITOLO VII
CAPITOLO VIII
CAPITOLO IX
CAPITOLO X
CAPITOLO XI
CAPITOLO XII
CAPITOLO XIII
CAPITOLO XIV
CAPITOLO XV
CAPITOLO XVI
CAPITOLO XVII
CAPITOLO XVIII
CAPITOLO XIX
CAPITOLO XX
CAPITOLO XXI
CAPITOLO XXII
CAPITOLO XXIII
CAPITOLO XXIV
CAPITOLO XXV
CAPITOLO XXVI
CAPITOLO XXVII
CAPITOLO XXVIII
CAPITOLO XXIX
CAPITOLO XXX
CAPITOLO XXXI
CAPITOLO XXXII
CAPITOLO XXXIII
CAPITOLO XXXIV
CAPITOLO XXXV
CAPITOLO XXXVI
CAPITOLO XXXVII
CAPITOLO XXXVIII
CAPITOLO XXXIX
CAPITOLO XL
CAPITOLO XLI
CAPITOLO XLII
CAPITOLO XLIII
CAPITOLO XLIV
CAPITOLO XLV
CAPITOLO XLVI
CAPITOLO XLVII
CAPITOLO XLVIII
CAPITOLO XLIX
CAPITOLO L
CAPITOLO LI
CAPITOLO LII
CAPITOLO LIII
CAPITOLO LIV
CAPITOLO LV
CAPITOLO LVI
CAPITOLO LVII
CAPITOLO LVIII
CAPITOLO LIX
CAPITOLO LX
CAPITOLO LXI
CAPITOLO LXII
CAPITOLO LXIII
CAPITOLO LXIV
CAPITOLO LXV
CAPITOLO LXVI
CAPITOLO LXVII
CAPITOLO LXVIII
CAPITOLO LXIX
CAPITOLO LXX
CAPITOLO LXXI
CAPITOLO LXXII
CAPITOLO LXXIII
CAPITOLO LXXIV
CAPITOLO LXXV
CAPITOLO LXXVI
CAPITOLO LXXVII
CAPITOLO LXXVIII
CAPITOLO LXXIX
CAPITOLO LXXX
CAPITOLO LXXXI
CAPITOLO LXXXII
CAPITOLO LXXXIII
CAPITOLO LXXXIV
CAPITOLO LXXXV
CAPITOLO LXXXVI
CAPITOLO LXXXVII
CAPITOLO LXXXVIII
CAPITOLO LXXXIX
CAPITOLO LXXXX
CAPITOLO LXXXXI
CAPITOLO LXXXXII
CAPITOLO LXXXXIII
CAPITOLO LXXXXIV
CAPITOLO LXXXXV
CAPITOLO LXXXXVI
CAPITOLO LXXXXVII
CAPITOLO LXXXXVIII
CAPITOLO LXXXXIX
CAPITOLO LXXXXX

AGLI ORFANELLI

Orfani! senza l'amore e le carezze d'una madre, senza il consiglio e la protezione d'un padre, qual mai destino è il vostro, o poveretti!

Ma se il padre vi manca e la madre desiderate invano, una parola riboccante d'affetto, che il Cristo disse, più che per altri, per voi, vi ha stretta d'intorno tutta una famiglia. La carità, madre di tutti, vi ha chiamato suoi figli, e i buoni vi ripetono: *Siamo fratelli.*

Questi valenti, che io sono invitato ad annunciarvi, vi offrono il più bel dono, quello dell'intelligenza; altri vi serbano quello della fortuna: e perciò questo libro, così per chi lo fa come per chi l'acquista, sarà veramente un'opera buona.

Nè la parte più cara di questa nostra umana famiglia e la più disposta all'affetto

e la più subita agli atti generosi volle rimanersi in difetto; e due gentili giovanette fanno lieto quest'Albo delle loro poetiche ispirazioni.

E a gara con esse e con noi, già veggio un'eletta di pie donne e cortesi, le quali acconsentendo al caritatevole costume, faranno coll'industre ago e col pennello ciò che noi tentiamo con la penna, e frutto ne avrete voi, o poveretti, forse più efficace del nostro, e certo altrettanto benedetto e fraterno.

Ora io vi lascio con una preghiera. Nel riconoscere questo nostro qualsiasi dono, come ogni altro che la società vi facesse, non vogliate pensare al tanto che vi manca, nè al poco che vi si offre, ma bensì al cuore con cui vi viene profferito.

Padova 29 Novembre 1853.

F. COLETTI,
†



III.

Vo' amare anch' io!

Amar qualcuno e farsi riamare
 A sto mondo l'è pur la bella cosa!
 Senz'amor questa vita è come il mare,
 Che va e viene e mai non trova posa.
 Senza amor si distempra il cor nel petto,
 Senza rugiada langue ogni fioretto;
 Senza rugiada appascisce ogni fiore,
 Senz'amor si distempra in petto il core.

La luna con il sol si dan l'intesa,
 E con le stelle danzano le stelle,
 E per nulla è la luce in terra scesa!
 Bacia le piagge il mar, l'abbraccian elle.
 E se tutt'ama voglio amare anch'io,
 E tène voglio amar bell'idol mio,
 E se al mio core l'amor tuo risponde
 Faremo invidia all'aure, al cielo, all'onde.

EUSEBIO FIORIOLI.

+

IN MORTE

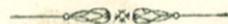
DI

GIUSEPPE BIASI

ACCADUTA QUASI REPENTINAMENTE

NELLA SUA VILLA DI NOVARE

ALL'UNDICI OTTOBRE 1853.



AD UN PASSERO

Pregiatiss. Signore

Accole colla maggior sollecitudine sette sonetti per la *Strenna Bassanese*. L'argomento u'è tristo; ma per me l'unico ancora non infecundo. Se avessi avuto tempo avrei destinato lavoro più lungo e più vario. Intanto Ella accolga il poco che Le offero, e mi creda

7 Gennajo 1854.

Tutto Suo
C. BETTELONI.

I.

Spento? già spento? – E lui jer vide il sole
Ricco di vita e d'agi, – e d'un tesoro,
Che non soglion largir dovizie ed oro –
Donna adorata, e maschia e amabil prole!

Felice! – Ei più non sente e non si duole;
E me, che spesso a' miei dolor la imploro
Angiol cortese, e del tardar m'accoro,
Me la donna crudel guata – e non vuole.

Nol conobbi, nè amai; ma pur deh! quanto
Pietà di te mi stringe, o derelitta!
Non chi muor, chi riman degno è di pianto.

Orfani sacri! – ah! se la falce avara
Questa mia sciolto avesse anima afflitta
E serbato per voi vita sì cara!

II.

Umane sorti! - da una fragil vita,
 Cui fatica o dolor rompa una vena,
 Quante vite sospese, e la catena
 Del lor dolce avvenir rotta o - finita!

Oh valletta di Nòvare romita,
 D' operosi tumulti ieri ancor piena,
 Or d'austero silenzio! - oh! instabil scena,
 A che amari pensier l'animo invita!

Dall'ermo poggio, ove gemendo io scrivo,
 Se t'inviai talor mesto un' addio,
 L'eco, o Nòvare, udii d'un nobil canto. (*)

Ed or se il guardo a salutarti invio,
 Mi narran di gementi orfani il pianto
 Que' cipressi, la valle, il bosco, il clivo.

(*) Si allude all' Epistola d' Ippolito Pindemonte a
 Elisabetta Mosconi.

III.

Uom che di vita eri sì caldo jeri,
 Se detto io jer t' avessi: oh avventurato
 De' beni di quaggiù, forse a te sperì
 Questo caro abbellir loco incantato?

Sudin pur preparando arti e mestieri
 De' tuoi giorni a venir l'ozio beato;
 La villetta gentil de' tuoi pensieri
 Non è la stanza a cui ti serbi il fato.

Prima che intero il dì mora dimani
 Questa ch'odi stridir sega aspra, arguta,
 Ti comporrà altro letto, altra dimora.

Siete più sodi mai proposti umani
 Di ciel, riflesso in poca onda caduta
 Che al primo venticel manca e svapora?

IV.

Oh miti di tepor soli autunnali!
 Oh di nitide sere argentea luna!
 Oh al mormorio dell'acque ombre ospitali!
 Oh fonte che in laghetto ampio s'aduna!

Oh! all'agil nuoto e a' scherzi onde lustrali,
 Oh galeggiante gondoletta bruna!
 Oh caccie! oh cene! oh mense! oh geniali
 Pugne al vario ondeggiar della fortuna!

Caldi pensier! testè sotto a quel fronte
 Con vispo volo aleggiavate ascosi,
 Come stormo d'augei sceso dal monte.

Ed or — che mai dentro vi ferve? — I germi
 Di putredine orrenda, e di schifosi
 (Spécchiati, orgoglio uman!) lubrici vermi!

V.

L'occhio armato di lungo ottico vetro
 Dal romito mio colle, ove il consente
 La verdura e il pendio, bruno di gente
 Scorgo un cammino, un carro ed un ferètro.

E benchè di pii bronzi il rombar tetro
 Non accompagni il popolo gemente,
 Mi par che ad or ad or l'aura piangente
 Rechi a me di que' salmi il flebil metro.

Addio, core gentil! per sempre addio!
 Non ti conobbi è ver, pur duolmi adesso,
 Chè amato anch'io t'avrei, perchè sì buono!

Oh fatal di ricchezze e amabil dono!
 Core gentil, ti chiuse orgoglio il mio,
 Che in fortuna minor t'avrei concesso.

VI.

Mori – nol piansi; e chi quaggiù non more?
 Ma il morir quando il fin d'ogni dolcezza
 Toccò la vita a piacer lunghi avvezza,
 È sventura o pietà? gioia o dolore?

Ei – che potea mai desiar? – l'amore
 D'un angiol mite di virtù e bellezza?
 Prole maschia e gentil? – nova ricchezza?
 O di fervidi amici onda maggiore?

Dunque a tempo ei morì; chè omai la terra
 D'ogni suo ben colmollo; e ad uom non lice
 Più dimandar di quel ch'egli ebbe in sorte;

E pria che insorga dei dolor la guerra
 A intorbidarne i lieti dì, felice
 Chi sotto l'ali tue ripari, oh Morte!

ALLA CONTESSA ISABELLA SCOPOLI
 VEDOVA BIASI

VII.

Quel sovrumano cordoglio, onde t'incieli,
 Non io blandir, donna amorosa, intesi
 Col lagrimevol verso, ove i crudeli
 Miei spasmi io sfogo, e di narrarli impresi:

Ma al folgorar de' repentini teli
 Che t'han trafitta, il mio martir sospesi,
 Ed augurai che la pietà de' cieli
 Su me avesse i profondi archi distesi.

Beata te, chè un' immortal fidanza
 T'addolcia il pianto, e a novi dì ti serba
 Coll' uom che ti fe' madre, e or sì t'accora;

Ma cui null' altro nel dolore avanza,
 Che il delirar d'una ragion superba,
 L'umil tua fè, donna celeste, implora.

G. BETTELONI.

AD UN PASSERO

Povero passerin, che all'ospitale
Mia finestra rivoli, e non invano,
Chè alla tua fame caritevol mano,
La mia, d'esca ti sparse il davanzale.

Vedi a candido mar splendor uguale
Nel suo niveo mantel l'immenso piano,
E s'io non fossi, in traccia invan di grano
Il debil petto stancheresti e l'ale;

E potresti incontrar le insidie spesse
Di laccio o rete, o i ferrei ordigni infami
Di spietato fanciul, caro augellino.

Ah se qual per mia mano oggi il destino
Vincesti a te crudel, l'uom pur sapesse
Le agghiacciate or domar fraterne fami.

C. BETTELONI.

**A MARIANNA
ORFANELLA NOVENNE**



GLI ORFANELLI

E

**L'ORFANOTROFIO CREMONA
DI BASSANO**